8661.
40
G

DELL'ANTICA DIOCESI E CHIESA

DI

SOVANA

LETTERA

DEL PROF. COMM. G. F. GAMURRINI

A S. E. Revma

MONS. GIULIO MATTEOLI

VESCOVO DI SOVANA E PITIGLIANO

PITIGLIANO
Tipografia di Antonio Soldateschi
1891.

8661.
40

Eccellenza Reverendissima,

Nel dimorare piacevolmente presso l'E. V., che mi ha onorato di gentile invito, più volte è caduto il discorso sulle antichità della sua Sovana, siano etrusche, che del cristianesimo primitivo. Ed a me, che fo modesta professione d'archeologo, è convenuto alla meglio rispondere ed aggirarmi in vie oscurissime, donde al certo non v'era maniera d'uscita. Ma perchè varie cose ho detto, che alla E. V. non sono spiaciute, ma anzi L'è nato desiderio d'averne ricordo, e che non si perdessero colla voce, ma rimanessero collo scritto, mi son posto a richiamarle a mente, e ordinarle, onde pure servissero ad altrui di qualche guida o sussidio alle proprie ricerche. In ogni modo saranno un'attestazione del sommo gradimento, che ho avuto di dimorare presso l'E. V. in questo suo bel palazzo (già sede dei principi Orsini signori di Pitigliano), e un pegno dell' amicizia, della quale la sua benignità mi ha fatto dono.

Niun ricordo abbiamo di Sovana dagli antichi scrittori, eccettuati Plinio il vecchio, che nella lista delle città e dei popoli di Etruria, pone *Suanenses* e nulla più, e Tolomeo nella sua geografia. Fu dunque di poco conto al tempo romano, ed invero le scarsissime iscrizioni ce lo testificano. Plinio, nella parola *Suanenses*, comprese non solo *Suana*, ma tutto il territorio con i varî castelli o pagi, fiorenti al tempo etrusco, e decaduti e poco abitati al tempo suo. Ed invero fin d'allora si era estesa la desolazione e l'abbandono e ne succedeva la tristezza dell'aere e della stessa natura. Di *Caletra*, che pure era in questi paraggi, non si ha vestigio, nè si può con sicurezza indicare dove fosse.

Sappiamo che la prossima Saturnia, nella quale i romani dedussero la colonia nell'a. 571 della città, era situata in *agro Caletrano*,

onde possiam credere che vi si trovasse pure Sovana, le cui rupi sono bagnate dal torrente *Calesino*, che ha la stessa radice greca di Caletra, equivalente a *bella terra*. Probabilmente (segiova qui una congettura) era questa situata fra Manciano e Pitigliano presso il fiume Fiora, detto prima *Armine*, in quel colle, ove alcuni archeologi riconobbero le vestigia di un'etrusca città, ed all'intorno vi apparisce un'antichissima necropoli.

Il nome di *Suana* è etrusco da *sus*, voce italica colla terminazione *na*, che significa provenienza: altri nomi simili abbiamo in Etruria specialmente applicati ai fiumi, come *Sova*, *Sovara*, *Sovata*. Questo appellativo indica le molte selve ed i pascoli del territorio, onde si può argomentare che l'avesse innanzi che gli etruschi, forse di Caletra, venissero ad edificare Sovana, e cingerla di mura quadrate, delle quali ho veduto un vestigio in un fondamento al muro della disfatta chiesa di S. Vito. Questa sua edificazione non può essere anteriore al secolo quinto av. Cr: chè anzi l'arte delle tombe, i loro rilievi, la paleografia, e gli oggetti che si rinvengono, palesano chiaramente all' occhio esercitato dell'archeologo un'età alquanto più tarda, e che fosse il secolo terzo quello, nel quale Sovana etrusca pervenne alla sua maggior floridezza. D'allora in poi decadde, e sotto il dominio romano non ebbe importanza veruna, nè vi è rimasto segno di alcun suo magistrato, nè a quale tribù fosse ascritta; onde si dubiterebbe, se non vi fossero le testimonianze di Plinio e Tolomeo, che fosse stato un municipio. Certo che la sua popolazione era tanto ridotta e scarsa, che non si è riscontrato nessun soldato di Sovana segnato nei diversi latercoli militari. La causa precipua di questo suo decadimento può essere derivata dalla via consolare Clodia, che l'aveva lasciata a destra alla distanza di circa otto chilometri dirigendosi a Saturnia: ed ancor qui i Romani non solo avevano dedotta la colonia colla larga assegnazione di dieci iugeri a testa, ma ancora stabilita la *praefectura*, privando così il popolo delle sue leggi municipali, ed inviando ogni anno un Prefetto da Roma nominato dal Pretore.

Nel tramonto del romano impero le condizioni si andarono aggravando, da produrre come una desolazione, giacchè non troviamo scrittore che citi quelle due città, nè monumento alcuno od epigrafe posteriore al secolo terzo dell'era nostra. È naturale, che in luoghi così abbandonati, tardi e male la luce del cristia-

nesimo si diffuse: e ne abbiamo per prova che non furono santificati per il sangue di alcun martire, o almeno nè il culto o la tradizione vi sopravvisse. La stessa Diocesi, quell'unione delle famiglie cristiane, come gregge guidate dal loro vero pastore nel pascolo della fede e dei sacramenti, non si potè costituire che molto tardi. E qui invero sarebbero fitte tenebre, se la tradizione mantenuta in Sovana e ricordata in un monumento del 1193, pubblicato dal ch. Luigi Fumi nel suo *Codice diplomatico Orvietano* (pag. 40) nella questione dei confini fra la Diocesi di Sovana e di Orvieto, non ci gettasse un benigno raggio di luce.

Vi si dice pertanto fra le altre cose: « *Ecclesia Soanensis ab initio sui spatiosam meruit obtinere parochiam, quam Iohannes papa primus* (a. 523 - 526) *certis finibus conclusit, et omne quod intra ipsius parochie fines continetur, in jure parochiali Suanensis ecclesie suo perpetim privilegio communivit.* » E nel nominare le varie chiese e i luoghi occupati dalla prepotenza del vescovo di Orvieto, cita *Burgum Aquapendentis, ecclesia S. Ypoliti, ubi prima fuit sedes Soanensis episcopatus.* Due notizie queste di sommo valore, e che possiamo ritenere per vere, sia perchè asserite in privilegio o documento autentico, e dalla chiesa sovanese, che per memoria scritta, ora perduta, poteva confermarle, sia perchè non smentite dal vescovo orvietano, sia per ultimo potendole noi suffragare di qualche bona ragione.

Primieramente le due notizie si collegano fra loro, dicendosi che la prima sede del vescovo di Sovana fu la chiesa di S. Ippolito in Acquapendente, e l'altra che il papa Giovanni primo determinò *certis finibus* la giurisdizione episcopale, che estese dal fiume Paglia al mare: un ampio territorio al nord della diocesi di Toscanella [*Tuscania*] e al sud di quella di Roselle [*Rusellae*]: citando qui i due vescovadi più certi, essendo a quel tempo colle loro città distrutti il vescovado di *Visentium*, sul lago di Bolsena, e quello di *Vulci*.

Si collegano, dico, perchè c'indicano la solitudine della Maremma, e come in quel lungo tratto, non ci fosse stata città da stabilirvi la sede di un vescovo: e pur troppo ciò sembra vero non essendoci testimonianze ecclesiastiche nè di martiri, nè di vescovi intervenuti a concili innanzi a Giovanni primo. Trasportò questi pertanto la sede in Sovana, città od avanzo di città, e centro naturale di quell'ampia regione, e dove s'intersecavano le

vie romane, quella proveniente da *Statonia*, poi due rami da *Maternum* e da *Saturnia*, e la traversa della via Cassia, che si univa alla Clodia. Ora la scelta fatta di Sovana come sede episcopale ci avvisa, che Saturnia ormai fosse come al tutto abbandonata, ed in Sovana stessa non si trovò un patrono della città, se non S. Mamiliano, (del quale si ha la leggenda molo incerta) vescovo di Palermo, il cui corpo si onorava nell' isola del Giglio: ma la cattedrale fu intitolata a S. Pietro, come apparisce nella Bolla di Niccolò II del 1061, se pure non fu a S. Maria, come era si può dire di rito in molte primitive Cattedrali.

Certo sorprenderà a primo aspetto che la cuna della chiesa cristiana dell'ampia contrada sovanese fosse in S. Ippolito ad Acquapendente proprio agli estremi orientali della diocesi primitiva. Ma se si rifletta che la diffusione del nuovo culto ebbe l'origine per l'Italia superiore da Roma fino dai tempi apostolici, e si diramò per le vie principali, troveremo il modo di risolvere ancora questa grave ed importante questione.

Sembra che niun contrasto o difficoltà trovassero gli Apostoli sia pure del secolo secondo o terzo, per la via cassia usciti fuori di porta Flaminia, mentre maggiore l'incontrarono per la clodia e l'aurelia, che traversavano l'Etruria dalla parte meridionale. Ora vediamo per la cassia che la loro più antica stazione fu Sutri, che si onora di catacombe assai antiche, e poi S. Valentino presso Viterbo o *Surrena*, sebbene quivi non vi si erigesse cattedrale episcopale ma nella prossima *Ferentum*, e quindi avanzandosi fino a Bolsena, dove si stabilì un'altra sede vescovile, e di seguito sempre lungo la cassia, trovarono Acquapendente, l'antica *Acula(?)* dalla quale all'intorno e specialmente verso le parti di Sovana, ed anche più oltre, diffusero la predicazione e il battesimo. Seguendo poi la fedele predicazione per la cassia, abbiamo sicure testimonianze che nel secolo terzo era stato accolto il cristianesimo in Chiusi. Questi punti geografici e che avevano facile, diretta comunicazione con Roma, sono le vere guide per rintracciare il modo della diffusione della fede cristiana. La tradizione di Sovana ci afferma, che in Acquapendente aveva il vescovo primitivamente la sua sede; e di fatti noi riconosciamo nelle vicine Grotte di Castro le vestigia delle catacombe cristiane, come le abbiamo rinvenute in S. Cristina di Bolsena, e in S. Mustiola di Chiusi. La luce dunque della fede si sparse per queste parti di Maremma

dalla via Cassia più che d'altronde: da quella via, che era chiamata *via beati Petri*, sia che fosse segnata dall' Apostolo o da quelli inviati da lui, come è tradizione, sia perchè la più frequentata per visitare la sua tomba al Vaticano.

Era necessario, che, accolta la fede, e dissipato e vinto per sempre il paganesimo, si costituissero le diocesi *certis finibus* fra loro; e per le parti di Sovana e la spaziosa maremma fu cura del pontefice Giovanni primo, *natione Tuscus*, come si legge nel *Liber Pontificalis*. Coll'indicazione generale di *Tuscus*, senza determinare la città nativa, dà a vedere che questa non era abbastanza nota, onde è assai probabile che fosse della maremma, molto più che Giovanni primo si studiò di ordinare lo stato di quella chiesa. Si trovava egli angustiato dall'eretico re Teodorico, e cercò di farsi scudo contro all'invadente arianesimo, ed inculcò ai vescovi d'Italia, che i tempî ariani, per quanto era da loro, si convertissero in cattolici. Ma per breve tempo sostenne la guerra, per la quale egli si onorò di confessore e di martire. É ancora probabile che Acquapendente fosse stata dai Goti distrutta, e quindi si stimasse necessaria la traslocazione della sede vescovile in altro luogo più interno, più centrale e sicuro, come avvenne nella vicina Bolsena, il cui vescovo si trasferì poco dopo quel tempo in Orvieto.

Dalla riferita notizia del secolo sesto fino al duodecimo quasi nulla sappiamo della storia dell'episcopio e della diocesi di Sovana, tranne alcuni nomi dei vescovi sottoscrittori ai concilî. Si eresse la cattedrale in una delle punte estreme della città, dedicata, come si ha da un documento del secolo undecimo, a S. Pietro. Il tempio, che oggi vediamo, sebbene antico, dobbiamo giudicarlo, per la sua architettura, posteriore al mille. La quale mia sentenza non andrà a verso a quelli, che vi voglion vedere spiccata l'arte del secolo ottavo, e forse anche un po' prima. Ma lasciamoli correr dietro a lor fantasie, e fermiamoci ai legittimi confronti, il più sicuro canone che, oltre ai documenti, si abbia per stabilire l'età dei monumenti. Quando giungo alla porta della Cattedrale, collocata nel lato sinistro e non già sulla fronte, com'esser dovrebbe, la veggo con gli stipiti ornati di sculture riflettenti l'epoca barbara: presso gli stipiti due colonnette a spirali: al disopra di loro protendono due grandi teste di leoni a bocca aperta. La lunetta sopra la porta è riempita

bizzarramente di frammenti segati delle decorazioni, che erano in una chiesa del secolo ottavo o nono. In mezzo, con i caratteri del secolo duodecimo in lastra marmorea, leggiamo la seguente iscrizione metrica divisa in quattro linee:

NATUS IN URBE SENA SET PRESUL FACTUS IN ISTA
PETRUS UT HE JANUE SIC FIERENT STUDUIT.

Questo Pietro fu vescovo di Sovana per 22 anni, dal 1153 al 1175, e perchè fu giudicato eretico, non apparisce nella serie dell'Ughelli: procurò egli che di quella guisa fossero fatte le porte della chiesa, onde mi dà sospetto che molto lentamente si andasse innanzi colla fabbrica, e che al suo tempo costruita fosse la porta prospiciente alla via pubblica. Per trovare un altro Pietro vescovo bisognerebbe discendere al 1384, e vi contradirebbe apertamente lo stile della porta e la forma paleografica dell'iscrizione.

La Chiesa è a tre navate, a quattro archi sostenuti da colonne a fascio, colla mezza colonna che dinanzi s'innalza oltre al capitello, e move e sostiene gl'incrociamenti o costoloni della volta o navata maggiore. Tendono gli archi alquanto all'acuto e così i due principali della tribuna: alcuni dei capitelli sono di ordine corinzio a foglie traforate, altri con rilievi d'animali, altri con rozzissime figure. Bisogna intendersi poco di architettura e non avere osservato le chiese nostre dell'età di mezzo, per sentenziare che la chiesa di Sovana preceda il secolo undecimo. Qui si confrontino con lei la Pieve e il Duomo di Arezzo, S. Maria in Castello di Corneto, S. Maria di Falleri e tante altre del duodecimo e decimoterzo, le quali, distaccandosi dal sistema basilicale e romanesco, stanno fra questo e l'ogivale e presentano quella maniera di colonne a fasci, colla mezza principale, che s'inalza a sostenere la crociera della volta maggiore.

Solo in grazia di una bolla di Niccolò II. 1061, edita dall'Ughelli, ed inviata a Vitale preposto della canonica di Sovana, dove si dice che Ranieri vescovo edificò la canonica, si potrebbe concedere, che per canonica s'intenda ancora la chiesa di S. Pietro. Ciò ammesso, la sua costruzione sarebbe avvenuta fra il 967 e il 1014, tempo in cui Ranieri resse il suo vescovado. Le parole della bolla sono: « *Canonicam S. Petri in Suanensi urbe quondam a Rainiero eiusdem Suanensis ecclesiae sanctae memoriae episcopo pia religione aedificatam, et postea a Iohanne successore ejus*

firmatam, interveniente Anselmo eorum successore venerabile episcopo qui nunc . . . . gubernat ecclesiam » Giovanni, successore di Ranieri, visse fino verso al 1060, come pure si prova con i documenti. Certo noi non porteremmo la costruzione della cattedrale ai primi del mille senza dare una lata interpretazione alla citata bolla. Se l'arte dunque non vi contrasta apertamente, sembrerebbe a primo aspetto (ben poco rilevando la varia e rude maniera dei capitelli, e la scultura infantile delle figure) il più bello, il più certo, il più antico esempio dell'architettura ecclesiastica, che liberandosi dalla tradizionale monastica s'innalza, piegando l'arco all'acuto; il che inaugura e ci manifesta l'inclinazione in Italia ad accogliere l'affascinante stile tedesco, che prenderà presto il campo.

E giacchè è venuta l'occasione di parlare della serie dei vescovi dell'Ughelli, che in varii punti difetta, ed è fino al milleduggento incompleta, sarà, spero, gradito all'E. V. che la trascriva, quale la desumo dalle mie schede, le quali si sono valse di nuovi documenti.

1. TADDINUS Episcopus Suanensis.
   L' Ughelli lo cita ma senza testimonianze.
2. a. 680. MAURITIUS.
3. 768. P ..... (Petrus?)
4. 826. SEBASTIANUS.
5. 853. TRANSMUNDUS
   Erra l'Ughelli ponendo *Rainerius* all'anno 860.
6. 861. RASTALDUS.
7. 868. STEPHANUS.
8. 963. PISANUS.
9. 967. RAINERIUS.
10. 1015. IOHANNES.
    Erra l'Ughelli ponendo qui due Giovanni invece di uno solo.
11. 1061. ANSELMUS.
12. 1072. P ..... (in un documento citato dal Repetti.)
13. 1083. DAVID.
14. 1088. BERARDUS.
15. 1110. MONTANUS.
16. 1133. IDITTUS, e meglio ILDIZO.
17. 1150. ALDOBRANDIVS.

18. 1153. - 1175. PETRUS ,scismatico, ma *rediit ad Ecclesiam accepta penitentia ab episcopo Castrensi.*
19. 1175 - 1190 PAULINVS.
20. 1191. IOHANNES.
21. 1193 IORDANVS.
22. 1208 VIVIANVS.
23. 1221-1259. GALERINUS, e meglio GUALCHERINUS

Dalle testimonianze prodotte nella questione dei confini delle diocesi di Sovana e di Orvieto prolungata nel secolo decimoterzo sono ricordati altri vescovi, che stanno fra MONTANO e IDITTO e fra PAOLINO e GALERINO e si nominano EUGENIO, RINALDO (*qui fuit de Castro*) e BERNARDO.

Qui pongo fine alla mia lettera, che, come tale, è troppo prolissa, ma come dichiarazione alle questioni trattate è troppo breve: ed essendo benigno desiderio dell' E. V. di pubblicarla, dubito che non contenterò coloro, che a tali studi si volgono, o che hanno prevenzioni e concetti diversi dalle cose da me esposte. Ma sono lieto che la discussione sorga, e gl'ingegni vi si addestrino, ed io sia condannato in errore, e resti vinto ed obliato; sempre che si trovi e vinca la verità, la quale si compiace di venire incontro a quelli, che pazientemente ed umilmente la cercano.

Frattanto con grato animo e devota osservanza mi onoro di professarmi

Dell' E. V. Reverendissima

Dal Palazzo Vescovile di Pitigliano li 17 Marzo 1891

Devmo Obblmo Servo
G. F. GAMURRINI

PROCURA
638383

866 f.
40